

PER UNA DATAZIONE DELLA TRACCIA DI BASILEA

DIEGO ARDOINO
Pisa – p.t. Vilnius
dardoino@hotmail.com

Premessa

Lo studio della *Traccia di Basilea* (TB) è stato inquadrato dal punto di vista codicologico, paleografico e filologico in Ardoino (2012a), in cui sono stati altresì compendati i risultati dell'indagine sul *folium* 63rv del codice F.V.2¹. In Ardoino (2012c) si è discussa la denominazione *Traccia di Basilea* e si è chiarita la causa per cui il microtesto è entrato nel *folium* 63rv, illustrando in particolare i rapporti tra TB, il *colophon* che la precede e il disegno 'parlante' che la segue. Ad un successivo contributo si intende inoltre delegare la disamina della questione su dove avvenne l'inserzione di TB nel *folium* 63rv e su chi possa essere stato il suo autore o estensore².

Nel presente contributo, invece, ci si concentra sulla datazione di TB in termini relativi (rispetto agli altri elementi presenti nel *folium* 63rv) e in termini assoluti³, cercando di dare risposta alla seguente domanda: la data indicata nel *colophon* (5/6 gennaio 1369) è davvero valida anche per TB?

1. La struttura del *folium* 63rv e i suoi elementi

Nel *folium* 63rv, si individuano distintamente le seguenti parti (cfr. Ardoino 2012a, 24-27):

¹ Per un'informazione complessiva su TB cfr. Dini 1997, 405-408 e McCluskey, Schmalstieg, Zeps 1975, 159-165. Circa la denominazione 'Traccia di Basilea' cfr. Dini 2004 e Ardoino 2012c.

² Distinguo 'autore' da 'estensore' perché ad oggi non si può affermare con certezza se la persona che inserì TB nella pagina abbia autonomamente forgiato il microtesto (cioè, se ne sia l'autore) o se invece questi abbia semplicemente riportato il testo di un proverbio, di un detto tradizionale o comunque di un'espressione (idiomatica) già in circolazione.

³ Ai quattro contributi dedicati all'osservazione filologica, codicologica e paleografica di TB dovrebbero seguirne altri riguardanti più specificamente la *facies* ritmica e linguistica del microtesto.

- 1) Il testo delle *Questiones* di Nicola Oresme. Nella prima colonna lo scritto termina con queste parole [fig. 85, 84]: [...] *dicimus quod tale animal habitet in igne et sic est finis questionum oren super metheororum ad honorem dei gloriosi amen deo gracias.*
- 2) Segue l'explicit in scrittura distintiva⁴ [fig. 86, 25]: *Expliciunt questiones metheororum*
- 3) Compare quindi il *colophon* o sottoscrizione (nel quale si nota una correzione piuttosto vistosa) chiuso da un esametro formulare⁵ [fig. 87, 25]:
Anno domini millesimo c^oc^o sexagesimo nono finite sunt questiones metheororum per manus illius qui scripsit eas et c in vigilia epiphanie per manus illius qui scripsit eas
Omnibus omnia non mea sompnia dicere possum amen
vale a dire: «Nell'anno del Signore 1369 è stata terminata la copia delle dispute sui fenomeni meteorologici attraverso le mani di colui che scrisse queste ed altre opere durante la notte/vigilia dell'Epifania attraverso le mani di colui che scrisse queste (scil. *questiones*) a tutti non posso/riesco ad esprimere tutti i miei sogni amen».
- 4) Al *colophon* segue il disegno di un uomo che indica una banderuola nella quale è scritto [fig. 88, 24]: *ihs ich leid* vale a dire: «Gesù, io soffro».
- 5) Ai lati del disegno compare TB [fig. 24, 26, 27, 66, 67]:
Kayle rekyfe · thoneaw labonache thewelyfe ·
Eg · koyte · poyte · nykoyte · peñega doyte ·
- 6) Poco sotto è stato inserito il *registrum* o *tabula quaestionum* che è una sorta di indice degli argomenti trattati nello scritto di Oresme. In un secondo momento esso venne ricalcato [fig. 81, 35].
Registrum quatuor librorum metheororum
Vtrum possibile sit de inpressionibus metheoroloycis
haberi scientiam simul et opinionem ? [...]
Il *registrum* termina nella seconda colonna del *folium* 63v con queste parole [fig. 02, 79]:
[...] *Vtrum in quolibet mixto dominetur terra vel aqua 62*
Et tantum de questionibus methororum magistri
·N·Orem deo gracias
- 7) In calce a 63r compaiono due glosse in tedesco che spiegano altrettante parole latine [fig. 01, 90]:

⁴ Con 'scrittura distintiva' si indica uno dei dispositivi d'identificazione e separazione testuale utilizzati dai copisti che, attraverso una grafia di stile diverso, di modulo maggiore e di colore distinto, evidenzia uno degli snodi fondamentali del testo.

⁵ Si tratta di un esametro stereotipato ricorrente in numerose sottoscrizioni.

Nota exalare vß rûchen uel spiritum emittere uel mori
Exalare vß rûchung

- 8) Seguono in calce a 63v due glosse: una in tedesco e l'altra in latino [fig. 02, 89]:

Stilla ein troph

Stillicidium est parua stilla

Al fine di datare l'inserzione di TB, occorre procedere ad una sorta di stratigrafia del *folium* 63rv. Anzitutto è necessario stabilire la cronologia relativa delle parti che lo compongono, quindi, in base ad essa e ad altri indici, stabilire (per quanto è possibile) anche in termini di cronologia assoluta la data d'inserzione di TB. Almeno quattro punti sembrano fermi⁶:

- Il *colophon*, datato 5/6 gennaio 1369 [fig. 25], è l'unico elemento della pagina a fornire un indice cronologico preciso. Tale indicazione è tuttavia applicabile unicamente a tre componenti della pagina: al *colophon* stesso, al disegno parlante [fig. 24] e molto verosimilmente al testo di Oresme [fig. 84, 29].
- TB è stata inserita quando era già stato vergato il disegno parlante [fig. 24].
- TB è stata scritta prima che fosse redatto il *registrum* [fig. 81].
- Il codice (miscellaneo) FV2 nel quale si trova TB è stato confezionato quasi certamente dopo il 1460.

2. Sul valore della data (5/6 gennaio 1369)

È opinione diffusa che l'indicazione cronologica registrata nel *colophon* (1369) sia applicabile anche a TB. La Traccia di Basilea, tuttavia, è stata scritta fuor d'ogni dubbio quando il *colophon* già esisteva e da una mano certamente diversa, ragion per cui non è possibile attribuirle *tout court* la data 1369.

Il *colophon* contiene tre indicazioni, corrispondenti alle finalità di chi lo inserì, vale a dire:

- collocare la copia nel tempo: *Anno domini millesimo c^oc^oc^o sexagesimo nono finite sunt questiones metheororum [...] in vigilia epiphanie;*
- menzionare la figura del copista: *per manus illius qui scripsit eas;*
- esprimere il suo stato d'animo: *Omnibus omnia non mea sompnia dicere possum amen* (a questo fine, dopo aver inserito l'esametro, l'amanuense ritrasse se stesso nel disegno parlante, dotando di fatto il *colophon* di un'appendice iconica).

⁶ I riferimenti di seguito riportati tra parentesi quadrate rimandano alle riproduzioni presentate in Ardoino (2012b). Si veda anche l'utile e interessante pagina internet dedicata a TB da Jos Schaeken (Schaeken 2003b); lo studio al quale essa si ricollega (Schaeken 2003a) giunge a risultati molto diversi da quelli qui presentati, circostanza che può rendere interessante confrontare i due punti di vista.

Ut corpus sit p^o p^o 31
 Ut si lumen q^o sit penetrat^o 32
 Ut in d^o p^o q^o p^o 33
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 34
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 35
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 36
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 37
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 38
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 39
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 40
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 41
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 42
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 43
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 44
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 45
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 46
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 47
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 48
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 49
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 50
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 51
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 52
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 53
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 54
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 55
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 56
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 57
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 58
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 59
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 60

Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 61
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 62
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 63
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 64
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 65
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 66
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 67
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 68
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 69
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 70
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 71
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 72
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 73
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 74
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 75
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 76
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 77
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 78
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 79
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 80
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 81
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 82
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 83
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 84
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 85
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 86
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 87
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 88
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 89
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 90
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 91
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 92
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 93
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 94
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 95
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 96
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 97
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 98
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 99
 Ut si p^o et ne p^o in c^o p^o 100

L'indicazione cronologica⁷ «nell'anno del Signore 1369 è stata terminata la copia delle dispute sui fenomeni meteorologici [...] durante la notte/vigilia dell'Epifania» indica che la copia delle *questiones* è stata terminata il 5/6 gennaio del 1369. Questa stessa data andrebbe applicata anche al *colophon* (di norma scritto al termine della copia) e al disegno parlante che lo segue.

È dunque molto probabile che la notte tra il 5 e il 6 gennaio del 1369 il *folium* 63 contenesse soltanto il testo di Oresme, il *colophon* e il disegno parlante. Effettivamente alcuni indici paiono mostrare che tutti e tre questi elementi appartengono verosimilmente alla stessa mano e che essi furono i primi ad essere inseriti nella pagina.

- L'inchiostro delle *questiones*, del *colophon* e del disegno parlante è quasi sicuramente lo stesso. Chi termina la copia di un testo, inoltre, è in genere la stessa persona che, subito dopo, inserisce anche il *colophon*. Parrebbe quindi piuttosto improbabile ricondurre questi tre elementi a due o più mani diverse (cfr. Ardoino 2012a note 26 e 31).

- Dal punto di vista (paleo)grafico il testo di Oresme e il *colophon* sono entrambi orientati verso l'alto, mentre l'*explicit* e TB dall'alto verso il basso. Questa circostanza suggerisce (insieme ad altri indici) che il testo delle *questiones* e il *colophon* siano verosimilmente da attribuire alla stessa mano, mentre l'*explicit* e TB siano invece attribuibili a una mano diversa; più probabilmente a due mani distinte.

- Tra il terzo e il quarto libro dell'opera di Oresme [fig. 21-22] quella che verosimilmente è la stessa mano che terminò le *questiones* (anche l'inchiostro sembra lo stesso) lascia una certa quantità di spazio libero da scrittura, al fine di indicare che si chiude un'importante sezione del testo. Lo stesso spazio libero si ritrova al termine delle *questiones*. Prima di inserire il *colophon*, infatti, il copista, ultimata la copia del testo di Oresme, lascia una certa quantità di spazio libero da scrittura. Se il *colophon* fosse stato introdotto da una mano diversa, esso avrebbe potuto essere inserita immediatamente dopo il testo delle *questiones* (a differenziare le due sezioni, infatti, sarebbe stata sufficiente la diversa modalità scrittoria utilizzata) o alquanto più in basso, dal momento che la pagina in quel momento era completamente vuota. Il fatto che anche tra la fine delle *questiones* e il *colophon* il copista abbia lasciato la solita quantità di spazio vuoto, verosimilmente rispecchia un uso meccanico, inconsapevole e proprio per questo significativo, che sembra suggerire che sia stato il copista stesso ad introdurre anche il *colophon*.

⁷ Delle indicazioni accennate nel secondo e terzo punto si tratta dettagliatamente in Ardoino 2012c.



- Un copista fresco, riposato, che cioè non avesse appena terminato la copia delle *questiones*, non avrebbe verosimilmente commesso l'errore di anticipare *per manus illius* [...].
- Viceversa, la carica emotiva che si palesa nel *colophon* e nel disegno parlante è perfettamente spiegabile se attribuita a una persona stanca, che ha appena terminato di trascrivere una copia.

2.1 Un problema paleografico

Un'obiezione che si potrebbe avanzare contro l'attribuzione alla stessa mano sia del testo delle *questiones*, sia del *colophon*/disegno parlante è di carattere strettamente paleografico.

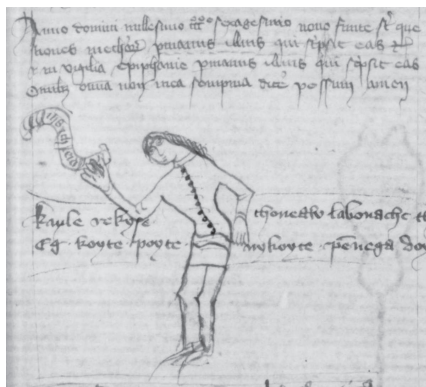
A veicolare il lamento contenuto nella banderuola è una *littera textualis* mentre le *questiones* e il *colophon* sono entrambi redatti in due varietà di corsiva gotica: la prima molto abbreviata, la seconda più *formata*. I copisti in genere erano perfettamente in grado di impiegare tipologie o sistemi grafici diversi (si tratta della cosiddetta *manus duplex*), utilizzati spesso in relazione con la lingua da trascrivere. Tuttavia si ritiene che due varietà della stessa tipologia scrittoria non siano attribuibili alla stessa mano. Ciò potrebbe indurre a pensare che, trattandosi in entrambi i casi di corsive gotiche, la mano che redasse la parte finale delle *questiones* sia diversa da quella che vergò il *colophon*. Si tratta però di un problema non pertinente rispetto allo studio di TB, pertanto esso non verrà qui ulteriormente approfondito. Infatti, anche se si riuscisse a dimostrare che il *colophon* e la parte finale delle *questiones* appartengono a mani diverse, ciò non avrebbe comunque qui alcuna rilevanza, dal momento che, per individuare la datazione di TB e le motivazioni della sua inserzione, è essenziale soltanto il rapporto tra le parti che furono inserite nel *folium* 63^{rv} dopo l'inserzione del *colophon* e in particolare i rapporti fra il *colophon* e TB. Ciò che è stato scritto prima del *colophon*, insomma, non ha qui rilevanza.

3. Il *colophon* e il disegno parlante

Non sussiste nessun dubbio circa l'attribuzione alla stessa mano del *colophon* e del disegno parlante, come risulta chiaro da almeno due ragioni: a) l'inchiostro è identico; b) uno strettissimo legame tra disegno parlante e *colophon* è ben individuabile (cfr. Ardoino 2012c).

Il fatto che il messaggio nello stendardo sia stato vergato in *littera textualis* mentre il *colophon* in una corsiva gotica non solleva difficoltà: l'uso di due tipologie grafiche da parte della stessa mano, infatti, si lega al cambio di lingua. Era





infatti del tutto normale utilizzare una varietà grafica per scrivere in latino ed una diversa varietà grafica per scrivere in tedesco (cfr. sopra il concetto di *manus duplex*). Anche le *Handschriften-Beschreibungen* dell'Università di Basilea peraltro attribuiscono il *colophon* e il disegno parlante alla stessa mano: «Darunter von gleicher Hand primitive Federzeichnung eines Mannes mit Spruchband „ihesus ich leid“».

(Öffentliche Bibliothek der Universität Basel, s.d., 01).

In conclusione, la data 5/6 gennaio 1369 sembra potersi ragionevolmente applicare sia al *colophon* sia a disegno parlante. E questo, nonostante che il testo del *colophon* contenga una correzione piuttosto sospetta, la quale potrebbe far pensare a uno scenario nuovo (cfr. *ultra*), plausibile ma poco probabile.

3.1 Prima ipotesi sulla correzione <per manus illius qui scripsit eas et> nel *colophon*

Anno domini millesimo c^oc^oc^o sexagesimo nono finite sunt que
fitiones metheororum per manus illius qui scripsit eas et
c in vigilia epiphanie per manus illius qui scripsit eas
Omnibus omnia non mea sompnia dicere possum amen

La pericope <per manus illius qui scripsit eas et>[fig. 25] fu scritta, depennata e quindi (ad eccezione di <et c>) nuovamente inserita poco più avanti. Si tratta di una correzione sospetta. Come spiegarla?

Una prima ipotesi potrebbe essere questa: il copista, evidentemente molto stanco, commette un errore ricopiando dall'antigrafo anche il *colophon* e, accortosene subito, lo corregge immediatamente.

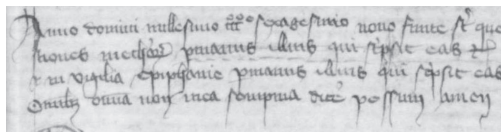
Se l'ipotesi è plausibile – del resto che dall'antigrafo fosse copiato, insieme al testo, anche il *colophon* non sarebbe un fatto insolito –, allora l'inserzione del *colophon* sarebbe posteriore al 5/6 gennaio 1369 (data invece applicabile esclusivamente al *colophon* dell'antigrafo) e di conseguenza anche la datazione dell'inserzione di TB dovrebbe slittare in avanti. Quest'ipotesi pone tuttavia almeno tre problemi:

- Si copia anche il *colophon* quando ad un antigrafo è riconosciuta una qualità particolare; qualora si tratti di un codice di pregio, o esso sia (o rimandi a)

un originale di pugno dell'autore, o ancora nel caso in cui il *colophon* sia particolarmente ricco di informazioni, e in altri casi analoghi. Ora, circa la qualità della copia delle *questiones* si sospende ogni commento (McCluskey 1974 non le dà particolare importanza). Ciò che appare comunque certo è che il *colophon* è assai poco informativo: comunica quasi esclusivamente la condizione emotiva del copista.

- Da un punto di vista teorico è ipotizzabile che un *colophon* venga copiato, ma qui si pone il problema della data. Appare piuttosto strano che il copista abbia inserito un'indicazione cronologica così precisa, prendendola dall'antigrafo e non, per così dire, dal calendario.

- I repertori forniscono esempi di filigrana *a poire*, datati e localizzati, che si avvicinano molto alla filigrana del *folium* 63 (cfr. tra tutti Briquet 1923/7341, datato 1366 e localizzato a Udine, e Piccard 1983/277, datato 1368 e localizzato a Gemona del Friuli) e indicano che la carta sulla quale venne copiato il testo di Oresme verosimilmente risale alla seconda metà del XIV secolo e proviene dall'Italia settentrionale. Datare e localizzare le filigrane è notoriamente sempre piuttosto rischioso, tuttavia, se le filigrane riportate dai repertori (le più simili a quella presente sul *folium* 63) fossero datate, poniamo, intorno al 1400, allora sarebbe davvero plausibile pensare che il copista abbia copiato dall'antigrafo sia il testo di Oresme sia il *colophon*. Tuttavia, dal momento che gli *specimina* più simili noti ai repertori suggeriscono una datazione della carta anteriore (1366, 1368) rispetto all'indicazione cronologica inserita nel *colophon* (1369), allora perde di forza l'ipotesi che il *colophon* sia stato copiato insieme al testo.



3.2 Excursus sulla filigrana

Conviene a questo punto evidenziare un fatto. La filigrana – com'è noto – rappresenta una sorta di marchio di fabbrica della cartiera produttrice. I repertori di filigrane forniscono indicazioni circa la datazione e la localizzazione della carta, suggerendo cioè dove e quando è verosimile che un foglio (identificato dalla sua filigrana) sia stato prodotto.

Pertanto uno scritto che si trovi su una carta databile, poniamo, al 1350, non va necessariamente datato anch'esso al 1350. È infatti possibile che un singolo, o un'istituzione, acquistassero una partita di carta che poteva essere utilizzata non tutta e subito, bensì nell'arco di un certo numero di anni. Insomma, se su una carta databile 1350 è stato vergato uno scritto non datato, non è prudente

applicare *tout court* la datazione della carta a quella dello scritto (anche se in genere la datazione dello scritto spesso non si discosta molto da quella del supporto scrittorio).

Tenuta presente questa circostanza, ritorna ad essere plausibile l'ipotesi precedentemente descritta, secondo la quale il copista avrebbe potuto ricopiare oltre al testo di Oresme anche il *colophon*. Immaginiamo allora questa situazione: sulla base dei repertori, la filigrana del *folium* 63 – e quindi il foglio stesso – sembra databile agli anni 1366-1368. La carta potrebbe essere stata conservata per qualche tempo prima di essere iscritta (poniamo circa 15 anni); soltanto allora un copista avrebbe potuto mettersi di fronte i fogli di carta e un antigrafo dal quale avrebbe potuto trascrivere non soltanto il testo di Oresme, ma anche il *colophon*.

In questo caso la copia sarebbe stata prodotta nel periodo 1381-1386, nonostante il supporto cartaceo sia databile 1366-1368 e nel *colophon* sia indicata la data 1369.

Se, inoltre, i primi elementi nella pagina furono inseriti non nel 1369 ma nel 1386, ciò significa che gli elementi che furono inseriti successivamente – e tra di essi ovviamente anche TB – sarebbero ancora più tardi.

Sarebbe quindi possibile accettare l'ipotesi della copiatura dall'antigrafo anche del *colophon*.

Si potrebbe tuttavia ancora obiettare: perché mai della carta sarebbe rimasta inutilizzata (cioè priva di scrittura) per così tanto tempo? Ora, le *questiones* di Oresme occupano 63 *folia*, ma non tutti e 63 appartengono alla stessa partita di carta. Nella compilazione della copia, inoltre, sono intervenute più mani. Gli amanuensi che si sono alternati nella copiatura delle *questiones* hanno dunque attinto a partite di carta diverse, forse perché della partita con filigrana *a poire* restavano solo alcuni scampoli (e non è raro che le rimanenze di una partita tendano a restare inutilizzate più a lungo).

3.3 Seconda ipotesi sulla correzione ~~<per manus illius qui scripsit eas et>~~ nel *colophon*

Ad ogni modo, ritengo che la spiegazione più economica (e forse anche la più verosimile) della correzione ~~<per manus illius qui scripsit eas et>~~ [fig. 25] potrebbe essere questa: l'amanuense, giunto al termine dell'operazione di copiatura e evidentemente molto stanco, dopo aver scritto l'anno (1369), dimentica di completare la data, omettendo di specificare il giorno nel quale la copia è stata terminata (*in vigilia Epiphaniae*) e procede menzionando se stesso (*finite sunt questiones metheororum per manus illius qui scripsit eas*). Accortosi immediatamente di non aver perfezionato il riferimento cronologico, e resosi conto



del fatto che inserirlo in quel punto del testo sarebbe risultato inopportuno, perché troppo lontano dall'indicazione dell'anno, e anche che cancellare tutto ciò che seguiva l'indicazione dell'anno avrebbe comportato un intervento sul testo eccessivo, anche dal punto di vista estetico, allora decide di adottare una strategia, diciamo così, intermedia: il copista non modifica la prima parte del testo, nel frattempo inserito (*finite sunt questiones metheororum*), ma cancella soltanto la seconda (*per manus illius qui scripsit eas...*) per poi ripeterla immediatamente dopo aver inserito la precisazione del giorno (*in vigilia Epiphanie*).

L'inserzione del giorno (*in vigilia Epiphanie*) a completamento dell'indicazione dell'anno, pur non risultando perfetta, risulta così comunque accettabile, al pari della dislocazione a destra di *<per manus illius qui scripsit eas>* quella che prima aveva erroneamente anticipato.

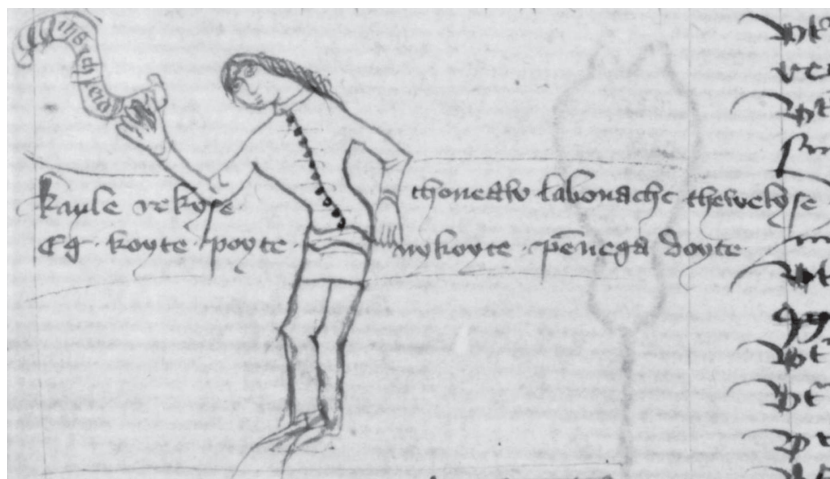
4. I rapporti tra TB e il disegno 'parlante'

Il fatto che TB sia sicuramente posteriore al disegno parlante – e quindi anche al *colophon* e al 5/6 gennaio 1369 – è dimostrato dalla co-occorrenza di alcuni indici che conviene ricordare:

- L'inchiostro col quale è stata vergata TB è diverso da quello del disegno parlante e del *colophon* [fig. 75, 23, 33].
- La corsiva gotica con la quale è stata scritta TB è molto diversa da quella del *colophon* e appartiene ad un'altra mano⁸.
- Le parole *<rekyfe>* e *<nykoyte>* sono scritte in parte sul disegno parlante [fig. 23, 26, 28].
- Esiste un legame molto stretto e di assoluta coerenza tra il messaggio contenuto nel *colophon* e quello del disegno parlante. Il significato di TB, invece, è di carattere diametralmente opposto e rappresenta piuttosto una reazione, una risposta ironica e canzonatoria al messaggio veicolato congiuntamente dal *colophon* e dal disegno parlante (cfr. Ardoino 2012c).
- TB è scritta in un dialetto baltico. Chi scrisse il *colophon* usò il latino e, nello standard, il tedesco. È piuttosto strano, poco probabile, e comunque difficilmente spiegabile immaginare che il medesimo copista nel giro di 7 righe consecutivi (*colophon* = 4 righe; disegno parlante = 1 rigo; TB = 2 righe) abbia

⁸ Quest'osservazione non è soltanto mia; cfr. il catalogo dei manoscritti della *Universitätsbibliothek Basel* di Burckhardt, Ladner, Steinmann 1977, 190: «Darunter in Federzeichnung ein junger Mann in Talar mit Spruchband: *ihesus ich leid, daneben Eintrag von anderer Hand: kayle rekyse thoneasv* (sic!) *labonache thesvelyse* (sic!) *Eg. koyte.poyte.nykoyte.pennega doyte, f. 3ra...*» [sottolineato mio].





scritto messaggi in tre lingue diverse, utilizzando due inchiostri differenti e tre distinte varietà grafiche. Schematicamente:

- | | |
|--------------------|--|
| 1) <i>colophon</i> | lingua: latino; grafia: corsiva gotica |
| 2) disegno | lingua: tedesco; grafia: <i>littera textualis</i> |
| 3) TB | lingua: dialetto baltico; grafia: corsiva gotica diversa da quella di 1) per tratteggio, <i>ductus</i> e modulo. |

• Mentre sia il testo delle *questiones* sia il *colophon*, procedendo verso destra tendono ad orientarsi verso l'alto; TB (come l'*explicit*) procede invece in direzione opposta, dall'alto verso il basso.

• La mano che inserì TB ha quasi certamente ricalcato parte della persona raffigurata nell'appendice iconica del *colophon* ed ha inserito almeno alcuni dei bottoni sulla veste. L'inchiostro col quale furono ricalcati i fianchi del disegno come quello col quale furono inseriti sulla veste almeno i bottoni terzo, quarto e sesto appare identico a quello con cui è stata scritta TB [fig. 24] ed è comunque diverso da quello con cui venne tracciato il disegno e vergato il *colophon*⁹.

In conclusione: se il disegno e TB fossero davvero riconducibili a una stessa paternità, perché mai la mano che tracciò il disegno avrebbe dovuto ritoccarlo

⁹ Per dirimere definitivamente eventuali dubbi relativi agli inchiostri presenti sulla pagina, sarebbe opportuno il ricorso ad alcune particolari tecniche di riproduzione fotografica (macrofotografia, microfotografia, acquisizioni multispettrali, ecc.) alla elaborazione informatica dei dati acquisiti e all'applicazione di alcune tecniche proprie della chimica analitica (tra le altre la microscopia Raman e la spettrofotometria XRF).



(per altro piuttosto grossolanamente) immediatamente dopo e per giunta con un altro inchiostro? Pertanto mi sembra evidente che la data 5/6 gennaio 1369 non può essere applicata a TB, dal momento che TB, rispetto a tale indicazione cronologica, è senza dubbio posteriore. La data 5/6 gennaio 1369 va invece assunta come *terminus post quem* per l'inserzione di TB nel *folium* 63.

5. I rapporti tra TB e il *registrum*

Due indici mostrano con chiarezza che TB fu inserita nel *folium* 63r prima del *registrum*.

- *<thewelyfe >* inizia nell'intercolumnio¹⁰ e termina (con un punto alto) nello specchio di scrittura della seconda colonna [fig. 23, 27]. Nessun'altra parola deborda così tanto. Se il *registrum* fosse già esistito, *<thewelyfe >* non avrebbe potuto essere inserito in quella posizione. Il fatto che *<thewelyfe >* e il punto alto che lo segue debordino in modo tanto marcato dallo specchio di scrittura della colonna cui appartengono ha anche un ulteriore significato: chi scrisse TB voleva che la parola *<thewelyfe >* stesse proprio lì, in quel punto, a costo di finire nell'altra colonna. Se quest'atteggiamento non fosse stato motivato da una ragione precisa, infatti, l'estensore di TB avrebbe potuto comodamente andare a capo. Si parlerà tuttavia approfonditamente di questo allorché si discuteranno gli aspetti più propriamente linguistici di TB. Qui anticiperò soltanto questo: il fatto che *<thewelyfe >* si trovi proprio nel luogo in cui si trova, si deve alla natura ritmica o forse metrica del microtesto. Se *<thewelyfe >* fosse stato scritto a capo, ne avrebbe evidentemente risentito l'intera struttura di TB.

- Posteriormente all'inserzione di TB, *<thewelyfe >* fu 'protetto' da un arco [fig. 27] tracciato da chi introdusse il *registrum*. L'unica funzione di tale arco (per altro anch'esso ricalcato, come il resto degli indici) è infatti proprio quella di separare TB dal *registrum*.

Si può notare come l'andamento regolare degli *Vtrum*, disposti lungo una linea uniforme, sia alterato unicamente laddove il testo di TB deborda verso destra [fig. 23, 27, 01]:

¹⁰ A definire le superfici dedicate al testo e ai margini è una rigatura a inchiostro, una semplice 'rigatura di giustificazione', vale a dire un insieme di linee fondamentali che definiscono lo specchio di scrittura (suddiviso in due colonne intervallate da un intercolumnio) e, intorno ad esso, i margini. All'interno dello specchio di scrittura non esiste una lineazione, cioè rettrici che guidino la scrittura. Il tracciato grafico (e quindi la densità del testo) viene infatti scandito dalla disposizione delle vergelle, che dunque fanno le veci della rigatura, garantendo al 'nero' un certo ordine.



<Vtrum ros et pluua nix et pruniam
sint eiusdem speciei 17
thewelyfe • Vtrum grandines magis debent generari
in hijeme vel in estate 18
Vtrum aqua calida applicata frigori
congelanti citius congeletur quam aqua frigida 19>

È insomma evidente che TB fece il suo ingresso nella pagina quando il *registrum* ancora non esisteva e la seconda colonna del *folium* 63r era del tutto libera da scrittura.

Alcune considerazioni inducono a ritenere che l'estensore del *registrum* abbia anche inserito TB:

- l'inchiostro del *registrum* sembra simile a quello utilizzato per scrivere TB;
- l'estensore del *registrum* è molto attento a conservare intatta la parte debordante di TB, anziché soprascriverla anche solo parzialmente;
- sia in TB sia nel *registrum* la foggia di alcune lettere è molto simile, ad esempio:

- la <d> di <doyte> rispetto alle <d> ricorrenti nel *registrum* [fig. 01, 02]:

13-14a Vtrum quatuor elementa semper et immutabiliter habeant eandem proportionem ad invicem 7; 14b Vtrum Cometa sit de natura celi vel de natura elementarum [13]; 15b Vtrum Cometa sit exalatio calida et inflammata [14]; 25-26b Vtrum grandines magis debent generari in hijeme vel in estate 18; 29b Vtrum rubedo matutina sit signum pluuiie 2[0]; 33b Vtrum mare sit perpetuum vel fuerit aliquando de nouo factum 2[2] etc.;

- l'abbreviatura su <peñega> e le abbreviature ricorrenti nel *registrum*:

10-11b Vtrum de nocte serenitate existente debeant apparere hyatus et voraginem et sanguinei; 16-17b Vtrum Comete significant mortes principum siccitates et ventus et motus terre 14; 20-21b Vtrum locus generationis pluuiie sit media regijo aeris 17; 22-23b Vtrum ros et pluua nix et pruniam sint eiusdem speciei 17; 34b Vtrum aqua maris debeat esse salsa 24 etc.

Altre due osservazioni inducono invece a pensare che non si sia trattato di un'unica mano:

- la corsiva di TB è più *formata* rispetto a quella assai abbreviata del *registrum*;
- se la stessa mano avesse scritto il *registrum* e TB, anche TB dovrebbe essere sbiadita. Sostenere che il tratteggio più accurato che caratterizza TB avrebbe permesso il depositarsi di una maggiore quantità d'inchiostro e quindi avrebbe affievolito la perdita di colore non sembra costituire un'argomentazione abbastanza forte.



6. TB, l'*explicit* in scrittura distintiva, le glosse e le rubriche

Riguardo alla datazione di TB, sia l'*explicit* in scrittura distintiva [fig. 25, 86], sia le glosse [fig. 89, 90] non hanno rilevanza.

L'*explicit* (*Expliciunt questiones metheororum*), inserito tra la fine del testo d'Oresme e il *colophon*, rappresenta chiaramente un'inserzione posteriore. È verosimile che esso sia stato introdotto contestualmente all'inserzione del *registrum* (o della sua ricalcatura) o in concomitanza con le operazioni di rubricazione. Prima dell'inserzione dell'*explicit*, infatti, la fine delle *questiones* sarebbe stata comunque chiaramente evidenziata da alcuni indici come i seguenti:

- dallo spazio lasciato libero tra il testo di Oresme e il *colophon*¹¹;
- dalla differenza tra le corsive utilizzate nel testo e nel *colophon*;
- dal fatto che, da TB in poi, la prima e tutta la seconda colonna del *folium* 63r erano completamente libere da scrittura.

In questo caso l'osservazione autoptica degli inchiostri non è di grande aiuto. Nell'*explicit* i chiaroscuri si alternano con la regolarità con cui lo stilo si svuotava d'inchiostro (si tratta di lettere dal modulo piuttosto grande, la cui dimensione richiedeva quindi che si attingesse con una certa frequenza al calamo). Gli svolazzi più chiari e sottili sono ottenuti dalla rotazione della penna e prodotti dalla sua parte più sottile. Il medesimo inchiostro, quindi, nei luoghi di maggior accumulo mostra una tinta più scura, mentre restituisce sfumature più chiare laddove si era depositato in quantità minore [fig. 25].

Le glosse in tedesco in calce al *recto* e al *verso* del *folium* 63, verosimilmente attribuibili alla mano che inserì il *registrum*, furono anch'esse ricalcate. Dal momento però che esse sono, per così dire, 'isolate' dalle altre parti della pagina, non è possibile stabilirne la cronologia relativa, a meno che non si ricorra ad analisi degli inchiostri di tipo ottico o quantitativo.

Non meno difficoltoso è chiarire i rapporti tra le rubriche e le altre parti del *folium* 63. Sono chiaramente individuabili due diverse tonalità di rosso e, sebbene in alcuni luoghi del *folium* il quadro non sia del tutto chiaro, è comunque possibile stabilirne la cronologia relativa.

¹¹ L'amanuense, per indicare con chiarezza che le *questiones* erano terminate, lasciò semplicemente qualche rigo privo di scrittura prima di inserire il *colophon*. Lo stesso spazio libero, finalizzato ad evidenziare in modo efficace e al contempo sobrio un importante snodo del testo, venne lasciato anche nel passaggio tra il terzo e il quarto libro [fig. 21 e 22]. In un secondo momento una mano diversa – verosimilmente la stessa in entrambi i casi – introdusse in quegli spazi vuoti l'*explicit* in scrittura distintiva per marcare con ancora maggiore evidenza (ma in modo ben più invasivo) le partizioni principali dello scritto di Oresme.



Il rosso vivo è posteriore al testo di Oresme, al *colophon* figurato, a TB e all'*explicit* in scrittura distintiva, mentre il rosso carminio è successivo alla ricalcatura del *registrum*.

Anche in questo caso, tuttavia, soltanto l'analisi chimica o multispettrale delle varie parti della pagina potrebbe chiarire il quadro, fornendo dati sicuri.

Occorre tuttavia prestare attenzione al fatto che il concetto di 'sicurezza', anche nel caso di misurazioni quantitative, va sempre inteso (e speso) con grande accortezza.

Per una serie di ragioni di diverso ordine, infatti, l'applicazione delle tecniche analitiche menzionate sopra è operazione tutt'altro che banale e non certo esente da rischi. Le modalità attraverso le quali condurre le analisi e i numerosi problemi ad esse connessi vanno ovviamente valutati con grande cautela e discussi con la massima accuratezza prima di procedere agli interventi pratici. Similmente, anche i risultati delle analisi e la loro affidabilità vanno di volta in volta valutati con grande prudenza.

7. Il codice F.V.2 e la sua data di confezione

È importante considerare che il volume segnato F.V.2, codice cartaceo miscellaneo costituito da tre parti originariamente indipendenti¹², ha avuto almeno due proprietari.

Una nota di possesso [fig. 11, 15, 16] vergata sulla carta di guardia dei codici F.V.2, F.V.10 e F.I.11, infatti, afferma che l'*Academia basiliensis* li acquistò tutti e tre da *Petrus de Olma*, variante latinizzata del tedesco Peter von Ulm der Jüngere, medico chirurgo operante a Berna e cofondatore dell'Università di Basilea.

Il codice F.V.2, tuttavia, contiene due scritti datati (le *questiones* d'Oresme, 1369, e le *questiones* di Buridano, Praga, 1376), che, essendo entrambi anteriori di diversi decenni alla data di nascita di *Petrus de Olma* (± 1410), non poterono essere stati commissionati da lui e quindi dovettero avere almeno un altro proprietario.

Le *questiones* d'Oresme dunque passarono, come minimo, attraverso le mani di tre differenti proprietari; fatto che induce a pensare che l'inserzione nella pagina dei vari complementi (*registrum*, scrittura distintiva, glosse, rubriche e dunque anche TB) possa essere stata eseguita o commissionata, nel corso di un certo numero di anni e da più proprietari diversi.

¹² Nello studio dedicato al luogo nel quale fu inserita TB e alla figura del suo autore/estensore si tratterà nel dettaglio della struttura e composizione del codice F.V.2, delle singole parti che lo compongono, della loro provenienza e dei loro proprietari.



Dal punto di vista della cronologia relativa è opportuno evidenziare almeno due fatti.

Nella parte bassa del *folium* 63r, dalla terza riga del *registrum* fino a fondo pagina, è evidente un tallone¹³ [fig. 80] che ricopre parte degli *Vtrum*, poi ribrucati, che si susseguono in testa ad ogni rigo. Il tallone, tuttavia, ricoprendo la ricalcatura del *registrum*, rivela che la legatura del codice F.V.2 fu confezionata quando il *registrum* era già stato ricalcato¹⁴.

Un'altra osservazione peraltro conduce alla stessa conclusione.

Sul margine destro del *folium* 63r si nota che, delle parole che uscivano dallo specchio di scrittura e proseguivano nel margine, quelle che più si avvicinavano al bordo del *folium* vennero tagliate nel corso di un'operazione di rifilatura [fig. 83]. Dal momento che le parole tagliate appartengono tanto alla mano a cui si deve il *registrum*, quanto a quella che lo ricalcò¹⁵, risulta evidente che l'(ultima) operazione di rifilatura fu effettuata quando il *registrum* era già stato ricalcato.

Dal punto di vista della cronologia assoluta è invece importante notare che la filigrana della carta di guardia di FV2 indica che la confezione del codice (alla quale le operazioni di rilegatura e rifilatura sono funzionali e contestuali) è posteriore al 1460¹⁶, data che è dunque opportuno assumere come *terminus ante quem* rispetto all'ingresso di TB nella pagina.

8. Conclusioni

Pur alla luce della complessità e della problematicità del *folium* 63r e delle osservazioni relative ad ogni suo singolo punto espresse fino a qui, mi pare di poter verosimilmente concludere che:

- Il testo di Oresme è il primo elemento ad essere stato inserito e verosimilmente nella data indicata nel *colophon*.

¹³ Si tratta di una striscia di carta – detta anche ‘brachetta’ – in genere lunga e stretta, utilizzata per fissare nella piegatura fogli staccati.

¹⁴ Nel *folium* 63v scompare nella legatura la parte finale di alcune parole e numeri scritti in margine e attribuibili sia alla mano che introdusse il *registrum* sia a quella che lo ricalcò [fig. 82].

¹⁵ Si veda ad esempio il dodicesimo rigo della seconda colonna di 63r a partire dal basso: *Vtrum sol faciat cessare ventos et moveas eos ?<6>* [fig. 01]; oppure il dodicesimo rigo della seconda colonna di 63v a partire dall'alto: *yridis apparere ubicumque fuerit homo vel oculus videntis 5<3>* [fig. 02].

¹⁶ Cfr. Ardoino 2012a, 29, nota 27: «La filigrana a forma di “p” della carta di guardia del codice F.V.2 [fig. 09, 46, 68, 69] sulla base di numerosi *specimina* presentati nei repertori (Piccard 1983,



- Il *colophon* e il disegno parlante furono inseriti quasi certamente il 5/6 gennaio 1369.
- L'*explicit* in scrittura distintiva è posteriore sia al testo di Oresme sia al *colophon*.
- TB fu inserita nella pagina dopo il *colophon* (tre giorni? un mese? un anno? trent'anni dopo?) e dunque dopo il 5/6 gennaio 1369.
- TB fu scritta quando il *registrum* ancora non esisteva.
- Il *registrum*, qualche tempo dopo essere stato vergato, fu ricalcato.
- Il codice F.V.2 fu confezionato verosimilmente dopo il 1460 e comunque dopo che il *registrum* era già stato ricalcato.

Ritengo che l'osservazione del *folium* 63rv e del codice F.V.2 dal punto di vista filologico, paleografico e codicologico consenta di giungere a queste conclusioni, ma, per il momento, non di spingersi oltre.

Non essendo attualmente a conoscenza di dati concreti sulla base dei quali circoscrivere ulteriormente la data dell'ingresso di TB nel *folium* 63r, anziché avanzare una o più ipotesi non verificabili, preferisco sospendere il giudizio e lasciare il problema aperto, mantenendo viva l'attenzione sui rapporti intercorrenti tra le varie parti del *folium* 63rv.

E ciò perché, sebbene non sia chiaro se sarà mai possibile datare con sicurezza l'inserzione di TB, tuttavia, specificando con maggiore accuratezza i rapporti tra le parti del *folium* 63rv (e individuando eventuali correlazioni tra ciascuna di esse ed elementi datati e/o localizzati contenuti anzitutto nei codici F.V.2, F.V.10 e F.I.11), ritengo sia possibile ridurre la forbice compresa tra il *terminus post quem* (1369) e il *terminus ante quem* (1460) sulla base non di ipotesi astratte, ma di dati concreti.

A ciò può condurre una nuova ricognizione autoptica di F.V.2, dei codici cognati ed altri, unitamente all'impiego degli strumenti messi a disposizione dalla chimica analitica, dalla fotografia multispettrale e dall'informatica, discipline le cui enormi (e ancora poco sfruttate) potenzialità euristiche sono in

lettera "p" vol. VIII nr. 264, 275, 501 etc.), è databile tra gli anni Sessanta e Ottanta del Quattrocento e rimanda ad un areale compreso tra la Germania sud occidentale e la Svizzera nord occidentale [cfr. fig. 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65]. È quindi evidente che: a) la confezione della legatura è quasi certamente posteriore al 1460; b) TB entrò nella pagina parecchi anni prima rispetto alla data di confezione del volume. Quest'ultima affermazione è giustificata da un'osservazione di tipo stratigrafico. Nella parte bassa della carta 63r è evidente un tallone [fig. 80; 01]. Esso ricopre la ricalcatura del *registrum*; ciò significa che quando il volume fu confezionato la *tabula quaestionum* era già stata "riscritta". Essa venne ricalcata presumibilmente alcuni anni dopo la sua inserzione e TB è stata inserita senza dubbio anteriormente all'introduzione del *registrum* (o al massimo contestualmente ad essa)».

grado di apportare straordinario giovamento agli studi filologici, paleografici e codicologici¹⁷.

Bibliografia

- Ardoino D. 2012a, La Traccia di Basilea nel suo contesto tedesco-latino: aspetti codicologico, paleografico e filologico in Kazanskij N.N. (ed.) *Индоевропейское языкознание и классическая филология-XVI (чтения памяти И. М. Тронского)* St. Petersburg: Nauka, 2012, 19-33.
- Ardoino D. 2012b, www.diegoardoino.it
- Ardoino D. 2012c, On the current location of the Old Prussian Trace of Basel, *Baltistica* 47(2), 349-358.
- Briquet C. M. 1923, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I-IV Georg Olms, Hildesheim.
- Burckhardt M., Ladner P., Steinmann M. (eds.) 1977, *Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550*. Band I: Die Handschriften der Bibliotheken von Aarau, Appenzell und Basel. [1] Text, [2] Abbildungen (bearb. von Beat Matthias von Scarpatetti), Zurich.
- Dini P. U. 1997, *Le lingue baltiche*. La Nuova Italia. Scandicci.
- Dini P. U. 2004, Nota terminologica: come chiamare la scritta in prussiano antico di Basilea?, *Res Balticae*, 10, 243-246.
- McCluskey S. C. 1974, *Nicole Oresme on Light, Color, and the Rainbow*, Madison.
- McCluskey S. C., Schmalstieg W.R., Zeps V. J. 1975, The Basel Epigram: A new minor text in Old Prussian. *General Linguistics*, 15, 159-165.

¹⁷ Al fine di mostrare in termini pratici l'utilità del ricorso agli strumenti forniti dalla chimica analitica, dalla fotografia multispettrale e dall'informatica, faccio seguire due ipotesi esemplificative piuttosto rozze ma efficaci: a) se, una volta individuata la composizione chimica dell'inchiostro col quale è stata vergata TB, lo stesso inchiostro si ritrovasse su un documento datato con sicurezza, poniamo, al 1400, ciò (ovviamente effettuando anche altre verifiche) indicherebbe che probabilmente TB è stata inserita dopo il 1400. b) Se, una volta individuata la composizione chimica dell'inchiostro rosso carminio delle rubriche, lo stesso inchiostro si ritrovasse in un documento datato con sicurezza, poniamo, al 1390, ciò suggerirebbe che le rubriche sono state effettuate dopo il 1390, a partire dal 1390. Dal momento che nel *folium* 63^{rv} le rubriche in carminio furono scritte quando il *registrum* era già stato ricalcato, l'operazione di ricalcatura del *registrum* sarebbe anteriore al 1390 e dunque il *terminus ante quem* per la datazione di TB passerebbe dal 1460/80 al 1390.

Öffentliche Bibliothek der Universität Basel, s.d. Handschriften-Beschreibungen: Abteilung FV.

Piccard G. 1983, *Wasserzeichen Frucht*. Stuttgart: Kohlhammer.

Schaeken J. 2003a, Observations on the Old Prussian Basel Epigram (<http://www.schaeken.nl/lu/research/online/editions/baselepigram/>).

Schaeken J. 2003b, The Old Prussian Basel Epigram (<http://www.schaeken.nl/lu/research/online/editions/baselepigram/>).

Dating the Trace of Basel

D. Ardoino (Pisa, p.t. Vilnius)

The Trace of Basel (or 'TB') is a microtext consisting of two lines discovered in 1974 by S. C. McCluskey in a manuscript preserved in the University Library of Basel. The microtext is considered to be the oldest record known in the Old Prussian. Up to date the date ascribed to TB is generally the one attested in the *colophon*, which immediately precedes the record (5/6 January 1369). However, the codicological, palaeographic and philological analysis of the *folium* 63_{rv} shows that TB is subsequent to this date. The paper clarifies the relationship between the various parts of the *folium* 63_{rv}, establishes their relative chronology and provides the *terminus post quem* (5/6 January 1369) and the *terminus ante quem* (1460) for the insertion of TB in the page. It also discusses in detail the problems related to the dating of TB and the available methods for even more accurate dating.